

L'INCONTRO. Pupi Avati presenta «L'arcano incantatore», una storia di esoterismo

«Il Maligno? Esiste, me lo sento»

Momento di intenso lavoro per Pupi Avati. Venerdì esce il suo nuovo film, *L'arcano incantatore*, un «gotico padano» ambientato nella metà del Settecento. Tra meno di un mese, il regista bolognese torna dietro la cinepresa per girare *Festival*, una commedia amara con Massimo Boldi nei panni di un attore decaduto che si ritrova in concorso con un piccolo film d'autore alla Mostra di Venezia. «Il Maligno? Ho paura che esista».

MICHELE ANSELMI

ROMA «Sono cattolico, come potrei fare il tifo per il Maligno? Eppure ho la sensazione, a 57 anni compiuti, che il Male esista davvero. Lo vedo come una specie di organizzazione malefica che si muove attorno alla nostra vita. In modo efficace. La sua grande forza sta nel convincerci di non esistere». E per rendere meglio l'idea, Pupi Avati ripete una frase che nel suo nuovo film, *L'arcano incantatore*, mette in bocca a uno zelante inquisitore del Sant'Uffizio: «Il demonio non si fa servitore, se non per essere maestro».

A vent'anni esatti da *La casa delle finestre che ridono*, il regista bolognese si confronta con il «gotico padano»: più che un filone cinematografico, un approccio curioso alla propria terra, ottenuto mischiando echi di cultura contadina e radici religiose, letture storiche e curiosità antropologiche. «Fu un'incursione riuscita», dice Avati ricordando quel film: «Oggi, ancor più di allora, sono convinto che sia possibile mantenere una certa identità d'autore pur lavorando all'interno dei cosiddetti generi».

Chi è «l'arcano incantatore» (non tentatore o ingannatore, come s'è letto) del titolo? È un prete «comunicato» che vive davvero nel Settecento, un certo Achille Ropa Sanuti. Ripudiato dalla Chiesa per via dei suoi esperimenti esoterici e di necromanzia, fu «esiliato» presso la Rocca di Medelana, alle pendici dell'Appennino toscano-emiliano, e lì lasciato a se stesso per una quindicina di anni. Il film, reinventando la vicenda, immagina che il misterioso spretato sia raggiunto nel suo eremo-biblioteca da un giovane seminarista in odore di scandalo (ha sedotto e costretto all'aborto un'impaginatrice di sedie) assunto come scrittore. Tra incantesimi, malefici, diavole e libri proibiti come *La pseudomonarchia dei demoni* di Weyer, si srotola quella che Avati definisce «una folia esoterica delle nostre campagne»: insomma, una fantasia paranormale a sfondo religioso/achimistico sull'enigma della morte.

Carlo Cecchi, il «matematico napoletano» di Martone ormai decisamente conquistato al cinema, è «l'arcano incantatore» messo all'indice dalla Chiesa bolognese. Stefano Dionisi è l'incanto seminarista risucchiato in quell'incubo a occhi aperti. Due attori di cui Avati dice un gran bene, senza apparentemente rimpiangere la confezione internazionale che, in un primo momento, avrebbe dovuto «irrobu-

stare» il film: con Anthony Hopkins nei panni dello spretato e un altro divo di lingua inglese nei panni del discepolo. «Ma Cecchi, vorrei che fosse chiaro, non è stato un rimedio. Semmai una soluzione europea, più in linea con il cinema a basso costo che prediligio».

Seduto accanto al regista e all'autore delle musiche Pino Donaggio, l'attore toscano sfodera il tradizionale distacco nei confronti del film. «Perché ho accettato? Era un copione attraente, e poi mi piaceva l'idea di interpretare questo "incantatore" (l'ho fatto pensando a un personaggio di Calderon de la Barca) che è una specie di attore, in fondo è uno che fa la parte di un altro. Come sapete, la Chiesa per molti secoli ha condannato gli attori: mi divertiva, allora, l'idea di prendermi una piccola rivincita. Pupi mi ha chiesto solo due cose: di "recitare" il meno possibile e di parlare sotto voce».

Assente giustificato Dionisi, in Ucraina per girare *La tregua* di Rosi, è Avati riprendere il discorso sull'esoterismo, negando ogni riferimento attuale al mondo «caltro-nesco delle sette cresciute un po' ovunque in Italia» e inserendo il suo film nel solco di una riflessione «non accademica» sul secolo dei Lumi. «Lo spretato che ritiene di essere prossimo a trovare la spiegazione della vita e della morte coltiva una presunzione tipica dell'illuminismo: l'idea di poter fornire risposte su tutto. Ma io credo, ho provato a dirlo con *Magnificat*, che dobbiamo lasciare aperta una porta al trascendente, all'irrisolto enigma dell'esistenza».

Grande estimatore di film di fantasmi, da *Giro di vite a Gli invasati*, il regista bolognese spiega perché la figura dello spretato ha sempre esercitato su di lui un fascino particolare: «Sarà il retaggio cattolico, ma mi piace pensare che i preti cacciati dalla Chiesa si portino dietro una serie di segreti che li collocano in una zona di mezzo, tra la terra e il cielo».

Decisamente «terreno» sarà invece il nuovo film che Avati comincia a girare a maggio: *Festival*, con Massimo Boldi in chiave drammatica nei panni di un attore comico decaduto che, attraverso un piccolo film d'autore, si ritrova in concorso alla Mostra di Venezia. Viene da pensare alla vicenda di Walter Chiari con *Romance*, ma il regista nega il paragone. In compenso teorizza: «Il Lido ci fa male. Non so perché, ma è il posto in cui tutti diventano peggiori».



Carlo Cecchi è «L'arcano incantatore» nel film di Pupi Avati

Film su Wigland: sfida le compagnie del tabacco

L'uomo che ha sfidato i colossi del tabacco e che potrebbe metterli in ginocchio con le sue rivelazioni sarà il protagonista di un film di Michael Mann, il regista di «Heat». La storia di Jeffrey Wigland non è l'arida vicenda di una disputa tra una società e un suo ex-dipendente, ma l'appassionante saga di un uomo che per la fede nei suoi ideali perde il lavoro, uno stile di vita lussuoso, la fiducia degli amici e l'amore della moglie. Wigland era diventato un anonimo informatore nelle indagini sulle multinazionali del tabacco, le quali, secondo le accuse, sarebbero state da anni al corrente dei pericoli e addirittura avrebbero aggiunto nicotina ai loro prodotti per aumentare l'assuefazione. L'identità di Wigland, responsabile della ricerca alla Brown & Williamson Tobacco, era stata rivelata dopo un'intervista alla Cbs. Da quel giorno l'uomo aveva ricevuto minacce di morte.

«L'uomo della pioggia» Un Grisham per Coppola

Non sarà «Sulla strada», il mitico romanzo di Jack Kerouac a riportare, come annunciato ormai un anno fa, Francis Ford Coppola dietro la macchina da presa. Difficoltà produttive hanno infatti indotto il regista a «riplegare» su un best seller di John Grisham, corteggiatissimo da Hollywood, «L'uomo della pioggia». Il regista cinque volte premio Oscar, ritorna su un set quattro anni dopo «Dracula». «L'uomo della pioggia racconta la vicenda di un giovane laureato in legge che viene coinvolto in una causa civile molto importante nel momento in cui decide di attaccare una potente e corrotta compagnia assicurativa coinvolta in una truffa miliardaria. Ben tre romanzi di Grisham, «Il socio», «Il cliente» e «Il rapporto Pelican», sono già stati portati con successo sullo schermo e altri due, «Il momento di uccidere» e «La camera di consiglio», sono in fase di realizzazione.

Muore Gutiérrez Alea «Fragola e cioccolato» fece scandalo a Cuba

CRISTIANA PATERNO

La malattia che ieri ha portato Tomás Gutiérrez Alea alla morte, un cancro, era iniziata qualche anno fa. È stato il principale motivo che spinse Titón, come lo chiamavano gli amici, a firmare le sue ultime regie a quattro mani con Juan Carlos Tabío, già suo sceneggiatore. Una collaborazione fortunata: perché da quell'incrocio di gusti e generazioni sono nate due commedie che hanno potentemente portato il cinema cubano alla ribalta internazionale. Stiamo parlando, ovviamente, di *Fragola e cioccolato* (Orso d'argento a Berlino) e di *Guantanamera*, grandi successi anche in patria, dove la gente faceva la fila per sorridere dell'amicizia tra un giovane compagno e un gay con simpatie yankee. O per seguire le disavventure di un corteo funebre in viaggio da un capo all'altro dell'isola, tra penuria di merci e burocrazia.

Una cosa è certa. Gutiérrez Alea, classe 1928, vedeva benissimo le contraddizioni del suo paese. Ma restava un compagno. E fu pretestuoso l'attacco, amplificato dalla stampa Usa nei giorni della nomina a *Fragola e cioccolato*, che gli mosse il compatriota naturalizzato hollywoodiano Andy Garcia, di non essere sinceramente anticomunista. Anche all'ultimo festival di Venezia, dove era venuto brevemente accompagnato dalla moglie, l'attrice Mirtha Ibarra, «giustificava» con il sorriso sulle labbra i *boat people* cubani - sua figlia vive a Miami e si sentivano solo per telefono - e attaccava i media americani: «La gente se ne va perché siamo poveri. Solo che agli Stati Uniti fa comodo manipolare l'esodo cubano come una fuga politica. Se un messicano cerca di passare il confine, gli sparano addosso. Se lo fa uno di noi, lo accolgono a braccia aperte».

Aveva un modo sereno di ragionare, Titón. E una lunga carriera di rivoluzionario prima e di intellettuale disilluso, poi. Figura-

moci se si faceva fregare da una domanda politicamente imbarazzante.

Come molti cineasti latino-americani, fece il suo apprendistato in Italia frequentando il Centro sperimentale nei primi anni Cinquanta. E infatti, tra i suoi modelli di cinema «povero» e in presa diretta, continuava a citare il neorealismo, mentre il suo primo lungometraggio, *Historias de la revolución*, venne paragonato a *Paisà* di Rossellini. Ma i critici gli riconoscono pure altre ascendenze: dalla Nouvelle Vague alle tradizioni spirituali e misteriche del Caribe. Come in un film del '71, *Una pelea cubana contra los demonios*, che ricostruiva, in toni fantastici, un episodio di fanatismo religioso nel XVII secolo.

La politica fu una costante del suo lavoro. Tornato all'Avana nel '54, entrò a far parte di «Nuestro Tiempo», un gruppo di oppositori alla dittatura di Batista e l'anno dopo realizzò, con Garcia Espinosa, un cortometraggio sulle condizioni di lavoro dei minatori che si attirò le ire della censura. Cominciò poi subito a firmare reportage per il cinegiornale della guerriglia, organizzò la sezione cinema dell'Ejército rebelde, prese parte alla fondazione dell'Icaic, la scuola di cinema dell'Avana. Dal documentario alla finzione passò, come abbiamo detto, all'inizio degli anni '60 con gli episodi di *Storie della rivoluzione*. Con *La muerte de un burócrata* (1966) mise definitivamente a punto il suo stile che univa realismo e humour. Con *Memorias del subdesarrollo* (1968) firmò il suo capolavoro, fotografando la permanenza di usi e concezioni arcaiche nella società socialista.

E anche nel suo ultimo film, *Guantanamera*, aveva insèrto, in una cornice di satira sulla società contemporanea, una bella leggenda afro-cubana della cultura yoruba che spiegava l'origine del mondo.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI SOGNEFJORD

Partenza da Genova il 17 e 24 giugno - 22 luglio e 12 agosto. Da Roma 15 giugno - 13 luglio - 3 e 10 agosto.

Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.869.000 (partenze anche da altre città con supplemento). Itinerario: Italia/Oslo - Geilo - Oppheim (Bergen) - Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Genova e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma.

LE TRE CAPITALI. STOCCOLMA - OSLO HELSINKI

Partenza da Milano e da Roma il 23 giugno - 14 luglio - 4-11-18 agosto. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione da lire 1.849.000. Itinerario: Italia/Stoccolma - Oslo - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in

alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma.

OSLO CAPONORD E ISOLE LOFOTEN

Partenze ogni lunedì da Genova e Milano dal 13 maggio al 26 agosto. Partenze ogni sabato da Roma, Milano, Venezia e Torino dall'8 giugno al 17 agosto.

Trasporto con volo speciale. Partenze dalla Sicilia e dalla Sardegna con supplemento, il 16 e 21 luglio - 11 agosto.

Quota di partecipazione: da lire 2.990.000. Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Svolvaer-Tromsøe-Hammerfest-Caponord (Honningsvåg-Alta)-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

COPENAGHEN, VILNIUS, RIGA, TALLIN, SAN PIETROBURGO, STOCCOLMA

Partenze da Milano, Roma, Venezia, Torino e Bologna il 21

giugno - 12 e 26 luglio - 2 e 9 agosto. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione da lire 2.990.000. Visti consolari lire 120.000.

Itinerario: Italia Copenaghen - Vilnius - Riga - Tallin - San Pietroburgo - Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

OSLO, COPENAGHEN, HELSINKI, STOCCOLMA, BERGEN, LAGHI FINLANDESI, FIORDI NORVEGESI

Partenza ogni lunedì da Genova dal 18 luglio al 19 agosto.

Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). (Partenze da altre città con supplemento)

Quota di partecipazione da lire 3.879.000. Itinerario: Italia/Oslo - Copenaghen - Huskvarna - Stoccolma - Turku - Helsinki -

Stoccolma - Taellberg - Lillehammer - Laerdal - Bergen - Geilo - Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore e prima categoria (in alcune località alberghi di categoria turistica), la prima colazione, tre giorni in pensione completa e sette in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

Nota. Per questo programma le iscrizioni ci dovranno pervenire almeno un mese prima della partenza.

QUATTRO CROCIERE AL GRANDE NORD CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI

Partenza il 1° e il 21 giugno. Durata della crociera 9 giorni.

Itinerario: Dunkerque - Ulvik - Fjaerland - Balestrand - Molde - Adalsnes - Hellest - Geiranger - Bergen - Dunkerque.

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000.

Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 3.100.000.

Partenza il 9 giugno. Durata della crociera 13 giorni.

Itinerario: Dunkerque - Stavanger - Gravdal - Alta/Hanningsvåg - Hammerfest - Svartisen - Trondheim - Hellest - Geiranger - Bergen - Dunkerque.

Quota di partecipazione in cabina

quadrupla da lire 2.590.000. Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 4.250.000.

Partenza il 29 giugno. Durata della crociera 18 giorni.

Itinerario: Dunkerque - Lerwick - Reykjavik - Isafjord - Akurevri - Illusavik - navigazione Spitsbergen - passaggio nei fiordi - Honningsvåg - Tromsø - Bergen - Dunkerque.

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 3.890.000.

Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 6.750.000.

La quota comprende: volo Milano - Parigi, trasferimento in treno da Parigi a Dunkerque (TGV), la sistemazione nella cabina prescelta, la pensione completa durante la crociera con il vino incluso, l'assistenza di personale specializzato italiano per gruppi di almeno quindici partecipanti; giochi spettacoli e intrattenimenti di bordo.

La quota non comprende le escursioni facoltative che si possono prenotare a bordo e pagare in franchi francesi.

Su richiesta partenza anche da altre città italiane.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



«Cyrano» diventa donna e ha Uma come amica

Le versioni moderne dell'immortale storia di «Cyrano de Bergerac» sono innumerevoli, ma «The Truth about Cats and Dogs» per la prima volta porta sul grande schermo la trama con un elemento di novità: è una donna, piccola, grassottella e non molto attraente (Janeane Garofalo), a innamorarsi di un bel ragazzo e a mandare al posto suo una modella bionda e statuarina (Uma Thurman) per conquistarlo.

La trama è complicata ulteriormente dal fatto che anche la bella modella si innamora del ragazzo, l'inglese Ben Chaplin al suo debutto americano. Pur non avendo il fisico della modella, Janeane Garofalo non è certamente brutta, come richiede il copione. «Se fossi veramente brutta, non avrei mai avuto la parte», dice la Garofalo con ironia. «La Fox non è di certo disponibile a scritturare una donna brutta se vuole che il film abbia successo». Benché la trama del film sia in gran parte prevedibile, i momenti comici non mancano. Brian, colpito dall'intelligenza, dal senso dell'umorismo e dalla cultura di Abby, è spesso confuso dal contrasto tra il suo comportamento telefonico e quello che mantiene quando la incontra. Una scena in particolare rimarrà nella memoria cinematografica: una telefonata fiume durata tutta la notte tra Abby (che può essere se stessa perché non vista) e Brian che culmina con un'autograttificazione sessuale dei due protagonisti. «The Truth about Cats and Dogs» uscirà in America nel week-end e in Italia alla fine di agosto.